

# Gli operatori commerciali e finanziari stranieri a Genova (1450-1720)

**CARLO TAVIANI**

ctaviani@unite.it

*Università degli Studi di Teramo e Reale istituto neerlandese di Roma (KNIR)*

This chapter focuses on foreign traders—such as Lombard, Catalan, Jewish, German, Flemish, French, and English people—in Genoa from 1450 to 1720s. While for the late fifteenth and the early sixteenth centuries notarial deeds are the only available sources, for later centuries consular letters provide a broader perspective on the groups as a community (*natio*). Sources from the early eighteenth century show that foreign merchants often integrated Genoese businessmen into their activities. This may be the key to understanding the success of foreign businesses in Genoa also in earlier periods. Usually, scholarship has focused only on European merchants. A shift in focus could bring more information on enslaved people from North Africa who dealt in small business activities, as some research suggests. The chapter also shows the importance of finance and financial knowledge along with trade in traditional commodities.

*Parole chiave: Stranieri; Naciones; Mercanti; Genova; Finanza.*

## Introduzione

Quando si studia la presenza degli uomini d'affari stranieri a Genova nella prima età moderna, occorre mettere in campo una serie di precisazioni, che consentano di chiarire il contesto in cui operarono le persone che di volta in volta vennero definite o percepite come non genovesi. Dovremmo anche chiederci se la nostra definizione di persone straniere coincida con quella degli attori e delle attrici storiche. Tale riflessione può avere senso, tanto più se consideriamo come momento iniziale per lo studio di questa tematica la seconda

metà del Quattrocento. Genova fu in questo periodo più volte sotto le dominazioni milanesi e francesi. Come consideriamo le persone identificate come lombarde e francesi a Genova in questo periodo? Furono straniere? E come venivano considerate dagli abitanti di Genova del tempo? Una riflessione simile può essere condotta quando si considerano le persone di tradizione ebraica che operarono nel campo mercantile e finanziario, perché la loro condizione oscillò, come ha ricordato Giacomo Casarino sulla scorta di Pietro Costa, tra «intrinsecità ed esteriorità» (Casarino, 1999: 95). In alcuni periodi la loro presenza in Liguria fu piuttosto radicata, mentre in altri furono soggette a discriminazioni e bandi di espulsione.

Ho utilizzato i termini «uomini d'affari» perché la quasi totalità degli studi si incentra sul ruolo dei mercanti o sugli operatori finanziari di genere maschile. Non sappiamo quasi nulla sul ruolo delle straniere. Per la conformazione politica ed economica Genova offre la possibilità di studiare la storia di alcune donne, che ebbero un ruolo politico ed economico: all'interno del sistema delle fazioni e nelle famiglie dedite alla pratica mercantile<sup>1</sup>. In entrambi i casi tale ruolo emerse quando gli uomini furono lontani da Genova, per via delle dinamiche che ne determinarono l'esclusione dal sistema politico o perché i commerci si svolgevano lontano dalla Liguria. Tali studi sono, però, solamente relativi alle genovesi, non a tutte le donne straniere. Come ha notato Giovanna Petti Balbi ciò dipende anche dalla documentazione notarile, che privilegia gli affari commerciali e ha conservato solamente rari cenni alle presenze femminili (Petti Balbi, 2015: 280).

Genova nella prima età moderna, così come anche nell'età medievale, si caratterizza come uno spazio da un lato cosmopolita e dall'altro diasporico, se prendiamo in esame le traiettorie dei suoi abitanti. Molti *cives januenses* vivevano a lungo fuori da Genova. La pratica della mercatura li conduceva in altre città e in altri paesi anche molto lontani. Alcune di queste aree, come la Corsica, la Lunigiana, Cipro, il Mar Nero, alcune isole dell'Egeo, erano sotto il potere territoriale genovese. In altri luoghi, invece, i mercanti genovesi avevano dei *contours* commerciali. Possiamo specularmente

<sup>1</sup> Bartolomea Grimaldi in esilio a Novi da Genova fu molto attiva dal punto di vista politico, sostenendo la propria famiglia e fazione. Si veda Shaw (2006). Per un caso di una donna genovese che si occupò di mercatura alla metà del Quattrocento, rimando a Taviani (in corso di stampa).

prendere in esame le traiettorie delle persone che venivano da fuori Genova e trascorrevano in città alcuni periodi. Se Genova può essere considerata come uno spazio aperto, capillarizzato verso l'esterno, perché non studiarla anche come uno spazio poroso e permeato da chi proveniva dall'esterno? Vengono qui menzionati alcuni esempi che riguardano l'integrazione territoriale, finanziaria e le connessioni delle reti commerciali.

L'area ligure fu fortemente collegata ad alcune aree limitrofe. Come ha mostrato Paolo Calcagno (2023) la Liguria e la Provenza, in particolare Genova e Marsiglia, tra Seicento e Settecento erano aree fortemente integrate, dal punto di vista degli scambi tra le popolazioni e in particolare del commercio marittimo. Per quanto gli studi sui secoli precedenti non siano numerosi, è probabile ipotizzare che un'integrazione vi fosse anche allora. Basti pensare che la fazione genovese dei Fregoso nel corso del XV secolo aveva in Provenza e soprattutto ad Antibes una delle proprie basi per gli esiliati.

Nel sistema del debito del Comune, la Casa di San Giorgio, investivano molte persone non genovesi, per esempio, nel corso del Quattrocento alcuni abitanti di Asti (Assini, 2000) o della Corsica (Marchi Van Cuvelart, 2011) che non erano spesso presenti a Genova, ma che potevano avere un certo peso nell'ambito degli investimenti.

Almeno tra la fine del XV secolo e per buona parte dell'età moderna molti genovesi operarono prima come mercanti-banchieri e poi come banchieri nel sistema dei sovrani spagnoli. Molti di loro vivevano tra Genova e la penisola iberica, o inizialmente anche tra Genova e il Maghreb. Così anche alcune persone provenivano da fuori, trascorrevano brevi periodi a Genova e poi tornavano in patria. Da questo punto di vista, Genova e alcuni luoghi esterni, città, arcipelaghi, aree costiere, erano tra loro integrati. Cristoforo Colombo non visse mai a Genova dopo i venti anni e trascorse molto tempo tra le Canarie, Madera e il Portogallo, ma i suoi contatti con le famiglie genovesi dei Pinelli e dei Centurione furono piuttosto importanti. Allo stesso modo molti stranieri, capitani di navi catalani e inglesi, e mercanti, facevano la spola tra la penisola iberica, il Nord Africa e Genova. Possiamo chiederci solamente quanti giorni abbiano trascorso a Genova, oppure, più proficuamente – e in modo speculare – possiamo riflettere sul grado di integrazione delle loro attività economiche nel tessuto finanziario ed economico genovese. Da questo punto di vista è emblematico il caso della famiglia Bohiardus, mercanti originari di Cremona, la cui parabola attraversa il Quattrocento, dagli anni Trenta

agli anni Ottanta. Vissero prima a Venezia, poi a Costantinopoli, e in alcuni periodi a Genova. Pur sposati con nobildonne genovesi, delle famiglie De Mari e Spinola, e avendo acquisito la cittadinanza genovese, nella metà del secolo vissero a Costantinopoli. In seguito, in linea con una tendenza dell'economia genovese, spostarono i propri affari verso occidente, ad Orano, nel Maghreb<sup>2</sup>.

Nella piena età moderna intervennero altri elementi, maggiormente legati alla struttura commerciale della città: dal 1590, con i primi regolamenti, e poi ancora nel 1623 e più stabilmente dal 1654 Genova divenne un Porto Franco e attrasse diversi gruppi di mercanti stranieri (Piccinno e Zannini, 2019: 289-296).

Alcune considerazioni metodologiche possono infine essere menzionate in relazione alla storiografia e alle fonti. Il tema degli uomini di affari stranieri non è stato affrontato come per altre città della prima età moderna in modo sistematico. Di recente il volume *Gli stranieri della Repubblica* (Zappia, Fioriti e Ferrando, 2023) ha consentito di colmare molte lacune soprattutto per il XVII e XVIII secolo. La complessità delle fonti genovesi resta, però, ancora uno scoglio piuttosto insormontabile, soprattutto quando si prendono in esame il XV e il XVI secolo. Non a caso nel suo saggio sugli inglesi a Genova nel XVII e XVIII secolo Edoardo Grendi sosteneva in modo piuttosto lapidario di avere: «qualche dubbio che si po[tesse] scrivere di una “nazione” straniera dedita alla mercatura solo sulla base del notari- le locale» (Grendi, 2004: 241). E proseguiva, ponendo in evidenza la necessità di studiare il ruolo dei consoli e degli inviati stranieri, per cogliere le relazioni tra *nationes*. Viene dunque da chiedersi come sia possibile studiare i secoli precedenti, quelli che non hanno conservato i carteggi consolari o le carte degli inviati stranieri. Per il XV e il XVI secolo la fonte primaria resta quella degli atti notarili, che in mancanza di un'inventariazione complessiva possono essere scandagliati tramite sondaggi o sistematicamente studiati solamente per un arco cronologico ridotto. Le filze dell'archivio notarile richiedono una lettura integrale, documento per documento, e un sistema di catalogazione dei risultati che consenta di incrociare e di rivedere più volte le stesse fonti. Una vicenda commerciale, come un conflitto o l'istituzione e lo sviluppo di una *societas*, può spesso essere documentata solamente attraverso il reperimento di frammenti, che si trovano in diverse unità documentarie. Può capitare di tornare sui

<sup>2</sup>Archivio di Stato di Genova (ASG), Notai Antichi, 744/I, n. 312 e 993, n. 689.

propri passi più volte per riprendere il filo di una vicenda che si è cominciato a scorgere solo quando un dettaglio è comparso improvvisamente in una filza. Un documento prima poco interessante può improvvisamente divenire molto utile e occorre dunque fare e disfare la propria tela di ricerca più di una volta. Le difficoltà e il rischio di reperire dati difformi tra uno studio e l'altro sono evidenti anche per i lavori sugli stranieri a Genova, come si vedrà nei prossimi paragrafi. Alcune ricerche sistematiche però sono state messe in campo e anche se, forse, non possono dirci tutto delle *nationes* straniere, possono fornirci molte informazioni sui mercanti stranieri.

Anche l'archivio della Casa di San Giorgio è piuttosto importante per il tema degli investimenti degli stranieri, ma anche quest'ultimo può essere studiato prevalentemente mediante spogli e presenta inoltre difficoltà di accesso non indifferenti<sup>3</sup>. Alcune magistrature, infine, non hanno conservato alcuna carta. Nel 1628 venne creato il Magistrato della Consegna, con il compito di registrare le persone straniere a Genova e consegnare loro un permesso temporaneo, la bolletta. Sfortunatamente le carte di questo ufficio sono andate perdute (Piccinno e Zannini, 2019: 285).

Il quadro che si presenta in questo contributo riflette il panorama degli studi in relazione alla complessa stratificazione delle fonti genovesi e si concentra sulle *nationes* più studiate a seconda del periodo. I primi paragrafi si concentrano sui mercanti tedeschi, catalani, lombardi ed ebrei, tra XV e XVI secolo, e sull'istituto del consolato. Quelli successivi sui fiamminghi, francesi e gli inglesi, tra il XVI e gli inizi del XVIII secolo. Il contributo si conclude con un caso di studio, che mette in risalto gli aspetti immateriali dell'economia genovese, quello di John Law, giocatore d'azzardo ed esperto di finanza scozzese tra Genova e la Francia.

## **Catalani, lombardi, tedeschi ed ebrei**

Per il XV secolo e per le prima decadi di quello successivo si può far riferimento agli studi delle carte notarili condotti da Marco Veronesi (2013), Giovanna Petti Balbi (2015), Jaques Heers (1979 e 1983) e in parte da Giacomo Casarino (1989 e 1999), che hanno studiato i mercanti tedeschi, catalani e lombardi.

<sup>3</sup> Si tratta di un archivio accessibile una volta alla settimana, solamente per qualche ora.

Jacques Heers ha utilizzato una distinzione tra mercanti provenienti dal mare e dalla terra, per introdurre il tema della presenza a Genova dei catalani e ne ha paragonato il loro ruolo a quello di altri mercanti del mare, come i greci, levantini, provenzali, corsi, siciliani e napoletani (Heers, 1979: 25). Una caratterizzazione meramente geografica, però, non aiuta a inquadrare la presenza dei mercanti stranieri a Genova, e in particolare dei catalani, perché i fattori politici ebbero nel corso del Quattrocento un impatto piuttosto rilevante. Verso la metà del Quattrocento Alfonso d'Aragona impose dei blocchi navali contro Genova e favorì alcuni elementi contrari al comune genovese, come i Fieschi. Nel 1457 e nel 1466 Genova armò una flotta contro gli aragonesi (Heers, 1979: 26 e Olgiati, 1989). Questi conflitti politici ebbero una ricaduta rilevante sui commerci.

Gli uomini identificati come “catalani” nei registri notarili genovesi provengono da tutte le province della Corona d'Aragona. Provenivano soprattutto da Barcellona, Valencia, Tortosa e Maiorca; pochi provenivano da Perpignano e Tarragona. Furono principalmente capitani di navi, scribi e carpentieri, che sostavano brevemente nel porto ligure. Heers (1979: 27) per il periodo 1447-1467 ha contato 45 uomini catalani, mentre Giovanna Petti Balbi, solamente per il periodo 1451-1456 ne ha individuati circa 60. Tale difformità può dipendere dal fatto che, come ha evidenziato Petti Balbi, spesso vi erano mercanti provenienti dalla Sicilia o dai territori aragonesi in Italia (Petti Balbi, 2015: 274).

I Catalani nel tardo Quattrocento a Genova si occuparono soprattutto del commercio della lana e del sale. Quello del sale era però un affare nel quale non riuscirono a imporsi per via di un sistema già strutturato. La Casa di San Giorgio nello stesso periodo ebbe un *Ufficium Salis* che organizzò complesse operazioni finanziarie con il ducato di Milano e grandi mercanti genovesi si diedero da fare in questo ambito.

Sia le ricerche di Heers che quelle più recenti di Steven Teasdale hanno inoltre messo in risalto il ruolo dei mercanti catalani a Genova nel commercio delle persone ridotte in schiavitù. Heers (1979: 34) ha calcolato che all'inizio del Quattrocento i Catalani erano i più attivi mercanti e Teasdale (2022: 161), su un periodo piuttosto esteso, dal 1348 al 1528 ha comparato le provenienze dei mercanti del Mediterraneo e ha stabilito che, tra tutti, i Catalani acquisirono la maggior parte delle persone ridotte in schiavitù vendute a Genova. I catalani preferivano acquistare uomini piuttosto che donne,

una differenza rispetto al mercato genovese dove predominava la schiavitù femminile domestica. Gli uomini erano utilizzati in lavori artigianali, sulle navi e nelle saline. Sebbene i catalani comprassero soprattutto persone provenienti dai territori orientali, si distinguevano per l'acquisto di persone provenienti dall'Africa settentrionale e occidentale e dalle Canarie (la popolazione Amazigh). I prezzi delle persone ridotte in schiavitù provenienti dall'Africa erano inferiori rispetto a quelli orientali, e i catalani potevano usarle per scambi con i loro compatrioti "cattivi". Queste sono alcune delle ragioni che possono contribuire a spiegare perché i mercanti catalani comprassero prevalentemente le persone provenienti dall'Africa, ma è anche possibile ipotizzare, come ha fatto Heers (1979: 35) che i genovesi preferissero le persone acquistate nel Mar Nero, provenienti dalle aree orientali. Si tratta di una motivazione che potrebbe far pensare all'esistenza di una forma di proto razzismo a Genova, che però fino ad ora non è stata studiata. Una certa attenzione ha invece molto recentemente ricevuto il tema dell'agency delle persone ridotte in schiavitù nel campo del commercio. Achille Marotta (2024) ha mostrato come durante il Seicento e il Settecento alcune delle persone condotte a Genova in condizione schiavile si dedicassero ad attività commerciali (perlomeno nel commercio al minuto), quando non erano impiegate in lavori forzati da chi ne deteneva la proprietà sulle galee o in casa. Il tema è particolarmente importante anche perché solitamente il commercio degli operatori stranieri a Genova è stato trattato dalla storiografia solamente in relazione alle persone che provenivano dalla penisola italiana o da altre aree dell'Europa, mentre questo tipo di commercio era condotto prevalentemente da persone provenienti dal Nord Africa, un'area importante per gli scambi economici dei genovesi.

Tra i catalani con affari più rilevanti a Genova vi fu Francino o Francesco Pedralbes (Lercari, n.d.). Ottenne la cittadinanza genovese negli anni Settanta del Quattrocento e si sposò con Salvagina Spinola di Leonardo. Ebbe interessi commerciali anche in ambito locale, in particolare nella Riviera di ponente. La sua famiglia venne ascritta ai Lomellini in seguito alla riforma nobiliare del 1528, un processo che dimostra la profonda integrazione dei Pedralbes nel tessuto sociale genovese.

Una delle attività più redditizie nelle quali i catalani furono coinvolti fu il commercio della lana, che proveniva da Maiorca, dalla Catalogna e dal regno di Valencia, ma gli operatori più che al com-

mercio si dedicarono al trasporto. In alcuni di questi casi tuttavia i quantitativi coinvolti furono talmente ingenti da lasciar ipotizzare grandi guadagni (2.400 tonnellate nel 1456 trasportate da Johan Ros e 9.500 tonnellate trasportate dallo stesso nel 1452).

Gli studi di Heers si sono concentrati anche sui mercanti lombardi, che probabilmente furono, almeno nel XV secolo, uno dei gruppi stranieri più rilevanti e meglio strutturati a Genova. Si dedicarono soprattutto al rifornimento del grano e a Genova si muovevano ed operavano in modo capillare, facendo affari fin nelle botteghe degli artigiani, dirigendo e coordinando la produzione di alcune merci. In tal senso, per il loro livello di integrazione, che non sfugge all'ambito politico, non possono del tutto essere considerati degli stranieri. Commissionavano lavori nelle botteghe, armavano navi assieme ai genovesi, trasportavano merci, approvvigionavano Genova di grano e investivano in iniziative fuori Genova, ma tipiche del raggio d'azione dei genovesi, come quando si interessarono al corallo che veniva estratto a Marsacarès in Nord Africa (Heers, 1979: 35). Tra i nomi spiccano i fratelli Panigarola, Biagio Gradi e, soprattutto, Venturino Borromeo.

Alcuni lombardi ricoprirono cariche istituzionali all'interno delle magistrature e nelle cancellerie degli uffici, contribuendo all'amministrazione del Comune. Intrattennero stretti legami con le famiglie aristocratiche genovesi attraverso matrimoni e alleanze, consolidando così la loro posizione all'interno della società locale. Inoltre, il loro contributo alla cultura e all'arte della città non va trascurato. Attraverso il mecenatismo molte famiglie mercantili lombarde finanziarono la costruzione di chiese, palazzi e opere d'arte.

Uno dei gruppi più attivi a Genova nella metà del Quattrocento fu quello dei mercanti tedeschi, come ha dimostrato il lavoro di Marco Veronesi (2014), che ha identificato una serie di importanti operatori, con attività ramificate. La società Humpis fu una delle più significative. Tra i suoi rappresentanti e contatti vi fu il genovese Lodisio Centurione, responsabile della gestione del commercio di transito da e verso la Catalogna (Veronesi, 2014: 228).

Quando l'azienda, che aveva unificato l'apporto di diversi mercanti tedeschi, cominciò a perdere interesse per Genova emerse una delle figure più interessanti per il commercio tedesco a Genova, che operò in modo indipendente ed estremamente innovativo, Georg Sure. Si occupò del commercio di tessuti pregiati inglesi da Londra, di quelli fiamminghi da Bruges, ma anche della seta grezza dal Caspio, dell'al-

lume dal Regno di Napoli, delle pellicce e della lana dalla Catalogna. Hieronymus Rotmund di Norimberga, giunto a Genova nel 1477, proveniva da una famiglia già consolidata nel commercio tra Norimberga e Lubecca, con stretti legami politici nella Lega Anseatica. Prima del suo arrivo, i Rotmund erano attivi nel commercio di tessuti di seta fiorentini fino a Stoccolma, tramite contatti con i mercanti di Lubecca. Sfruttando la fine dei domini genovesi nel Mar Nero, ampliarono il loro commercio includendo beni dell'Europa orientale, concentrandosi soprattutto sulle pellicce come lo zibellino e l'ermellino, e il colorante rosso cremisi (Veronesi, 2014: 278). La loro posizione strategica, grazie ai collegamenti con Lubecca, uno dei principali centri di transbordo delle pellicce russe, consentì loro di consolidare rapidamente le proprie attività a Genova. Inizialmente associati con i Breunlin in una società mista fino al 1483, presto spostarono l'attenzione sui tessuti di seta genovesi, organizzando vendite dirette da Genova al Mar Baltico. Johann Breunlin di Miltenberg si dedicò all'importazione di metalli e prodotti metallici dall'Alta Germania, mentre Ulrich Zeringer di Norimberga si specializzò nel commercio di cotone, gioielli e argento grezzo. La Famiglia Ankenreute di Costanza, in competizione con la società Humpis soprattutto in Catalogna, commerciava in lino, prodotti metallici e metalli grezzi dalla Germania superiore, in cambio di corallo, e tessuti di seta genovesi, tessuti di lana da Bruges, lana, sale, zucchero e pellicce dalla Catalogna. Johannes e Angelinus Breunlin fondarono un'azienda indipendente per l'importazione di metalli grezzi e prodotti metallici dall'Alta Germania a Genova, servendo il mercato mitteleuropeo con tessuti di seta genovesi, coralli e gioielleria genovese. Konrad, Johannes e Ulrich Zeringer, originari di Judenburg e successivamente radicati a Norimberga, furono attivi nel commercio con l'Oriente, occupandosi della tratta di persone ridotte in schiavitù, di pellicce, nonché del commercio di oggetti d'arte e accessori di moda, come arazzi e zibellini.

Bisogna poi attendere gli ultimi decenni del Cinquecento per vedere un nuovo impulso ai commerci dei tedeschi a Genova. Sono altre le famiglie, rispetto a quelle appena menzionate del XV secolo: i Furtenbach, i Raynolt e gli Osterreicher. Si occupano in quel torno di anni di merci in parte simili a quelle dei loro conterranei del secolo precedente: metalli, come il rame e il piombo, pesce conservato, ma anche legname e porcellane (Zannini, 2023: 44). Progressivamente, però, la loro presenza scemò nel corso del Seicento, fino a scomparire nel secolo successivo.

Tenendo presente quella caratteristica già menzionata di “intrinsecità ed esteriorità”, ossia di estraneità e insieme di appartenenza alla società genovese, possiamo considerare la presenza della popolazione ebraica. Non è del tutto convincente la correlazione tra l’arrivo di gruppi di ebrei alla metà del Quattrocento a Genova e un decremento delle attività economiche locali, come hanno ipotizzato Zazzu e Urbani (1999: XXVII), perché tale decremento non è dimostrato. È, però, certamente una coincidenza interessante che una stessa data, il 1444, sia significativa tanto per la concessione di molti salvacondotti del Comune di Genova alle persone di tradizione ebraica che per la chiusura delle attività bancarie della Casa di San Giorgio.

Potrebbe essere utile invece capire se ci fu un legame diretto tra l’arrivo di gruppi di ebrei a Genova e la perdita dei territori orientali genovesi in seguito all’espansione degli Ottomani nel Mediterraneo orientale e nel Mar Nero, dove i genovesi avevano molti interessi. Sta di fatto, però, che ad insediarsi a Genova e in Liguria non furono gli ebrei da quelle stesse aree, ma piccoli mercanti e medici dall’Italia settentrionale e dall’Europa centrale. I primi del Cinquecento furono anni molto complessi, caratterizzati dai decreti di espulsione emanati dalle autorità francesi (Genova era sotto il dominio francese dal 1499) e l’opposizione di una parte della popolazione genovese.

Una correlazione probabile è quella tra l’arrivo degli ebrei sefarditi a partire dal 1478 e poi ancora durante i mesi della diaspora del 1492 e la presenza dei genovesi nella penisola iberica che avevano lì molte attività economiche. Molti genovesi organizzarono la logistica di questi viaggi e le fonti descrivono una situazione drammatica: gruppi di ebrei stremati dalla fame e la riduzione di alcuni di loro in condizioni di servitù e di schiavitù. I genovesi approfittarono di tali condizioni drammatiche: il periodo 1492-1493 fu quello con più arrivi di navi dalla penisola iberica (Urbani e Zazzu, 1999: XLVI).

Nel corso del Cinquecento la presenza ebraica fu caratterizzata da una distinzione tra l’area del dominio, soprattutto Novi, Ovada, Voltaggio e Gavi e Genova. Nel dominio si insediarono persone dedite all’attività bancaria e in città soprattutto ebrei che si dedicavano all’arte medica e, a partire dalla seconda metà del secolo, al commercio, specialmente nordafricani e discendenti dai sefarditi emigrati dopo il trattato di Granada. Inoltre occorre tener presente che alcuni medici svolgevano anche attività economiche commerciali, come Zaccaria, che nel 1570 ottenne il monopolio della fabbricazione di

lame in ferro battuto e il permesso decennale di utilizzare una miniera di ferro a Voltri per forgiare acciaio (Zappia, 2021: 53).

Nel 1597 fu istituito un ufficio deputato alla gestione dei fondi e alla conduzione delle trattative per la liberazione dei prigionieri, che si trovavano principalmente a Tripoli, Tunisi e Algeri. I mediatori, e ciò è accertato dal 1670, erano spesso mercanti ebrei. Nel 1655 la Giunta e la Casa di San Giorgio iniziarono a elaborare una serie di capitoli che regolassero la futura presenza ebraica in città, ma i lavori furono bloccati dalla peste. Tuttavia i primi ebrei avevano già fatto alcuni sopralluoghi in città e si erano presentati alle autorità cittadine. Tra i primi vi furono Abram da Costa da Leon e Saloon d'Italia di Casale. Nel 1658 i Protettori di San Giorgio terminarono il lavoro e sottoposero un progetto al giudizio dei Collegi. Fu approvata e fu concessa loro una sinagoga. Venne costruito un ghetto.

Un censimento del 1674 segnala 21 nomi di case di ebrei con attività commerciali (Zappia, 2021: 90). Tra i più ricchi vi era Jacob de Meza, originario di Venezia, mercante di gioielli, che aveva interessi nel Levante, a Livorno e a Venezia.

## I consolati

Come per il tema, più ampio, della presenza di operatori commerciali e finanziari a Genova in età moderna, anche quello dell'istituzione del consolato ha ricevuto, fino agli ultimi anni, un interesse non molto marcato, se si eccettua il già citato *Gli stranieri della Repubblica*. Nel complesso si può rilevare come gli studi siano piuttosto sfalsati per tipologie e per cronologie. Quelli sul consolato dei tedeschi e in parte sui lombardi sono piuttosto soddisfacenti per quanto riguarda il XV secolo, mentre per i secoli successivi sono piuttosto dettagliati quelli sulle *nationes* dei francesi e degli inglesi.

Per i tedeschi l'attestazione di un consolato risale al 1422. Di solito la carica di console era riservata ai *cives* genovesi, ma le *nationes* forestiere avevano una voce nella designazione delle persone che potevano ambire a tale carica (Casarino, 1999: 109). Per i tedeschi furono soprattutto le famiglie dei Basadonne, fino alla fine degli anni Settanta del Quattrocento, e poi dei Doria, fino agli anni Novanta. Per i primi del Cinquecento giocarono un ruolo rilevante i Lomellini (Veronesi, 2014: 101). Soprattutto per il Quattrocento non è sempre possibile cogliere l'ampiezza della giurisdizione del console di una *natio*, anche per il proliferare degli uffici provvisori genovesi in fatto

di materia mercantile, che si sovrapponevano nella risoluzione di diverse pratiche commerciali. Le *nationes* erano anche diversamente rappresentate dai consolati, perché alcune, come i lombardi, avevano prerogative più strutturate e riconosciute dal Comune e poi della Repubblica di Genova. In linea di massima le magistrature genovesi avevano giurisdizione in tutte le cause che riguardassero delle persone a Genova, ma le *nationes* potevano ottenere delle deroghe agli ordinamenti genovesi. Il consolato dei lombardi per esempio guadagnò competenze piuttosto rilevanti nel caso di controversie tra lombardi o nel caso in cui questi ultimi fossero chiamati in causa dai genovesi (Casarino, 1989: 146). Molto meno definite e confuse invece appaiono tra il XV e XVI secolo le prerogative del consolato dei tedeschi (Veronesi, 2014: 99-117).

Cronologicamente successive sono le istituzioni consolari delle *nationes* fiamminga, francese e inglese. Il consolato francese venne attivato nel 1574 e, in linea con i consolati delle altre *nationes* che abbiamo menzionato qui sopra, inizialmente furono i genovesi a ricoprire la carica di console. Nel 1632 invece venne per la prima volta nominato un francese (Zanini, 2023: 46-7). Alla metà del Settecento il consolato francese era secondo alcune fonti coeve quello che godeva dei maggiori privilegi (Calcagno e Lo Basso, 2023: 130).

Fino al 1616 i fiamminghi vennero rappresentati da un console tedesco. Dalla fine degli anni Ottanta del Cinquecento era stato nominato Sebastiano Koch, console per i mercanti dell'area di Amburgo, Lubecca, Danzica e per i fiamminghi del nord e del sud, nonché per gli inglesi. Dal 1608 gli successe il figlio. Nel 1616, dopo alcuni conflitti con i tedeschi, i fiamminghi imposero Nicolaas Van Rijn quale proprio console (Engels, 1997: 120). Gli inglesi ottennero un proprio console solamente nel 1635, quando venne nominato, su intervento del re di Inghilterra, Filippo De Bernardi, che aveva la cittadinanza inglese.

## **Fiamminghi, francesi e inglesi**

Fiamminghi, francesi e inglesi sono *nationes* la cui presenza è stata documentata a partire dai decenni e dei secoli successivi a quella dei gruppi menzionati nei paragrafi precedenti, quali i lombardi e i catalani. La documentazione notarile offre solo una visione frammentaria delle attività e della ricchezza dei mercanti fiamminghi a Genova nel periodo moderno. Tuttavia, alcuni nomi ricorrono più

frequentemente di altri, anche se non è sicuro che ciò sia un indicatore preciso delle dimensioni delle loro operazioni commerciali. Alla fine del Cinquecento spiccano per il raggio d'azione delle loro attività e la ricchezza del loro patrimonio Hendrik Muilman e Willem Van der Straten (Engels, 1997: 120 e nota). Willem Van der Straten era coinvolto nel commercio marittimo ad Amsterdam. Samuel Sautijn senior, marito di Maria Van der Straten, e suo fratello Hubert, erano impegnati nel commercio con il Mediterraneo, la Francia, la Russia e il Portogallo. Samuel Sautijn junior e Willem Van der Straten avevano una società attiva a Genova e Livorno, che si occupava del commercio del grano, marmo, corallo e zucchero. Hendrik Muilman, in particolare, sviluppò stretti legami con il patriziato genovese e acquisì prestigio attraverso attività caritative. I Van der Straten e anche i Sautijn si occuparono del commercio del grano e di prodotti nordici tipici, quali legno, catrame e pesce conservato (Tosco, 2023: 254). Il grano era tra le merci più trasportate a Genova dai mercanti fiamminghi, dapprima dal Baltico e poi, a partire dal 1610 anche dal Nord Africa, la Sicilia e la Puglia (Engels, 1997: 112).

I Sautijn erano rivali degli Schepel e le tensioni fra le due famiglie rifletteva le tensioni interne alla comunità. Figure come Adrian Schepel, Jan Sautijn, Pieter Van der Straten e Lamberto Smit ebbero un ruolo fondamentale nell'importazione di prodotti del Nord Europa e nella fornitura di servizi navali a Genova, anche se erano presenti anche in altri settori commerciali, come il commercio di merci pregiate che arrivavano in Liguria dal Mediterraneo, come il corallo, o che venivano prodotti in loco, come i limoni di Sanremo.

Nel corso del Seicento l'influenza neerlandese si avvertì a Genova anche nel tentativo di realizzare complesse istituzioni commerciali e finanziarie, sulla scorta del modello della Compagnia delle Indie orientali (nata nel 1602). I genovesi cercarono di imitare la fortunata compagnia olandese attraverso l'istituzione della Compagnia Genovese delle Indie Orientali e la Compagnia Marittima di San Giorgio, che, però, non ebbero un enorme successo. Nonostante tali esiti nel complesso la presenza dei fiamminghi contribuì allo sviluppo della cantieristica e della marineria genovesi (Tosco, 2023: 267).

Alla metà del Seicento è possibile identificare anche un'altra comunità piuttosto fiorente, quella dei francesi. Tra la metà del secolo e per circa cento anni il loro numero si attestò a Genova tra le 50 e le 150 unità (Zanini, 2023: 47). Più documentata e studiata è la

presenza degli inglesi. Come i catalani, questi ultimi non si distinsero solamente per la presenza di mercanti, ma anche dei capitani di navi. La loro presenza aumentò intorno agli anni Trenta del Seicento e raggiunse il culmine intorno al 1677 (con cento unità annuali) e di nuovo tra il 1685 e il 1688. Tra la fine del Seicento e i primi anni del Settecento la presenza delle navi inglesi si ridusse per via delle congiunture militari e riprese poi a partire dal 1715. Alla metà del secolo le navi inglesi erano tornate alle cifre precedenti (Grendi, 2004: XX).

I primi mercanti inglesi presenti a Genova negli anni 1630-1640 erano soprattutto rappresentanti di case commerciali londinesi. Tra questi vi era Edward Wright, attivo dal 1636 al 1661, che lavorò in compagnia con Ellam e Lewis, poi con William Langhorn, infine con il fratello Stephen e Francis Hyde. Gli scambi commerciali tra Genova e Londra includevano l'importazione di olio e stoffe di seta da Genova e l'esportazione di grano, pepe e pesce affumicato da Londra. Una serie di fonti, degli anni Trenta e Ottanta del Seicento e poi dei primi del Settecento mostra come la presenza di mercanti inglesi a Genova fosse intorno alle sei-otto unità: nel 1636 le figure di spicco erano Filippo Herbert, Guglielmo Ellam, Samuel Thompson, Gerard Burchill, Gio Ellam e Edoardo Wright, tutti con magazzini nel porto franco, nel 1686 Thomas Kirche, Robert Wilch, Richard Harper, Richard Skurburgh, Thomas Langhorne e Gilles Ballet e nel 1708 Kirche, Langhorne, Crooks, Scudamor, Suber e Wilch (Grendi, 2004: 248).

Complessivamente ai primi del Settecento i mercanti e gli investitori stranieri più ricchi provenivano tanto dalle *nationes* radicate a Genova da lungo tempo, quanto da quelle la cui presenza è stata documentata solamente nei secoli successivi. I patrimoni più importanti erano quelli di persone di tradizione ebraica, poi dei francesi, degli olandesi e infine dei milanesi e di coloro che provenivano dalla penisola iberica (Zanini, 2023: 51-52). Uno dei motivi del loro successo risiedette nella capacità di includere i genovesi nei loro affari (Zanini, 2023: 57).

Assieme alle merci, che interessavano ai mercanti e agli uomini d'affari stranieri è possibile includere anche i prodotti finanziari. Genova fu una piazza importante anche per chi si occupava di finanza. Non solo per il commercio del denaro, perché a Genova era possibile cambiare valuta, o servirsi di sistemi per trasferire ingenti risorse, ma anche perché a Genova potevano essere apprese le tec-

niche di finanza da riutilizzare altrove. Il caso dello scozzese John Law, giocatore d'azzardo e uomo di finanza in Francia agli inizi del Settecento, mostra come potessero essere trapiantati fuori Genova i modelli finanziari. Law visse a Genova dal 1708 al 1712 (e lì nacque la figlia, Marie Chaterine) e fu in affari con il genovese Marcello Durazzo. Alla morte di Marcello nel 1717, i suoi figli Giacomo, Filippo e Giuseppe continuarono il progetto del padre, che prevedeva la bonifica di alcuni boschi vicino a Cisterna, nell'Agro Pontino, a sud di Roma. Il legname ottenuto doveva essere acquistato da un mercante pisano, Diego Vercassoni, e inviato in Francia per costruire navi per la marina francese. La documentazione dell'archivio Durazzo a Genova mostra come Law, mentre trattava con i Durazzo riguardo al legname, usasse intermediari per fare in modo che i genovesi acquistassero azioni della Compagnia del Mississippi (Taviani, 2015: 247). Nelle loro transazioni con Law, i fratelli Durazzo utilizzavano una rete di agenti genovesi e stranieri, tra cui Cambiaso e Ferrari e Massone e Rapallo a Parigi, Philibert a Lione, Andrew Pels ad Amsterdam e William Law, fratello di John, a Londra.

Tra il 1718 e il 1720, tornato in Francia, Law mise in atto uno schema inedito. In breve tempo fondò una banca (la Banque Royale) e poi la famosa Compagnia del Mississippi in Nord America. Infine, divenuto Controllore generale delle finanze, trasformò i titoli del debito pubblico francese in azioni della Compagnia. Sebbene l'esito non fu favorevole – perché nel 1720 tutto il debito pubblico francese collassò, la Compagnia del Mississippi fallì e Law andò in rovina – tale schema ha attratto nel corso del tempo, fino ad oggi, l'attenzione di chi si occupa di schemi finanziari.

L'operazione *debt-to-equity* inventata da Law era stata ispirata, con molta probabilità, dal funzionamento della Casa di San Giorgio, un'istituzione che nel corso del tempo aveva privatizzato le risorse del Comune e della Repubblica di Genova (con esiti molto più fortunati). Lo sembrano indicare una serie di indizi. Law molto probabilmente conosceva il funzionamento della Casa di San Giorgio, perché aveva diverse somme depositate a Genova in un conto bancario della stessa Casa. Inoltre, nel momento del collasso della Compagnia del Mississippi fece pubblicare una serie di pamphlet che riprendevano l'analisi famosa di Niccolò Machiavelli sulla Casa di San Giorgio, in modo da difendere il funzionamento del proprio schema finanziario in Francia, contro gli attacchi che avevano sferrato alcuni critici (Taviani, 2015: 248-251). Il caso di John Law indica come la pre-

senza degli stranieri a Genova beneficiasse non solamente di beni materiali da importare o esportare, ma anche di una stratificazione profonda di conoscenze finanziarie, che potevano essere utilizzate in altri paesi.

## Conclusioni

Gli operatori commerciali stranieri presenti a Genova tra il XV e il XVIII secolo furono soprattutto lombardi, ebrei, catalani, tedeschi, fiamminghi, inglesi e francesi. I lavori di ricerca del passato hanno incontrato difficoltà nell'analizzare il ruolo delle *nationes* in particolare nel XV e nei primi decenni del XVI secolo, per via della carenza delle fonti d'archivio. L'attenzione è stata posta soprattutto sui singoli mercanti, utilizzando la documentazione notarile; un'importanza minore è stata posta sulle comunità. Per i secoli successivi, invece, esistono fonti istituzionali più complete, che possono offrire informazioni sul ruolo delle istituzioni e delle *nationes*, come comunità coese. Per alcuni gruppi, come i catalani e gli inglesi, gli studi hanno messo in evidenza anche la presenza dei capitani di navi assieme ai mercanti. Altri gruppi, come le persone provenienti al di fuori dell'Europa, rimangono al momento fuori dagli interessi storiografici, ad eccezione delle persone ridotte in schiavitù provenienti dal Nord Africa.

Complessivamente Genova presenta in età moderna una struttura porosa e diasporica. Tali caratteristiche riguardarono sia la presenza dei mercanti genovesi, spesso impegnati fuori Genova, quanto quella degli stranieri in città: alcuni si radicarono in città, mentre altri vi risiedettero in maniera discontinua. Per il Settecento l'integrazione tra genovesi e stranieri può essere considerata la chiave del successo economico di questi ultimi. Alcuni mercanti genovesi parteciparono, anche nei periodi precedenti, alle società commerciali di altre *nationes* o ne divennero rappresentanti, come si è mostrato con il caso di Lodisio Centurione nel XV secolo. Altri indizi possono essere desunti dai contatti, peraltro poco studiati, dei portoghesi a Genova ai primi anni del Cinquecento con alcuni mercanti locali (Lercari, 2017: 170). Resta da valutare se sulla base degli studi sistematici sul Settecento e dei pochi casi menzionati tra il Quattrocento e il Cinquecento sia possibile costruire un modello di lungo periodo.

Insieme al commercio fu determinante anche il ruolo della finanza, sia per gli investimenti, che per le tecniche e i modelli appresi a Genova e replicati in altri paesi dagli operatori stranieri.

## Bibliografia

- Assini, Alfonso (2000). Documenti genovesi su Asti e il Monferrato: i registri “Astensium” dell’archivio del Banco di San Giorgio. In Gigliola Soldi Rondinini (a cura di), *Il Monferrato. Crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo e Europa (277–298)*. Biella: Ponzzone.
- Calcagno, Paolo; Lo Basso, Luca (2023). Une *nation* flottante. La comunità francese a Genova tra traffici commerciali e controllo politico (sec. XVI–XVIII). In Zappia, Fioriti e Ferrando: 107-148.
- Casarino, Giacomo (1989). Stranieri a Genova nel Quattro e Cinquecento: tipologie sociali e nazioni. In Gabriella Rossetti, *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell’Europa dei Sec. XII–XVI (137–150)*. Napoli: Liguori Editore.
- Casarino, Giacomo (1999). Tra “estraneità” e cittadinanza: mercato del lavoro e migrazioni a Genova (sec. XV–XVI). *Revista d’historia medieval*, 10: 85-122.
- Engels, Marie-Christine (1997). *Merchants, Interlopers, Seamen and Corsairs. The Flemish community in Livorno and Genoa*. Hilversum: Verloren.
- Grendi, Edoardo. Gli inglesi a Genova (secoli XVII–XVIII) (2004). *Quaderni storici*, 115: 241-278.
- Heers, Jacques (1979). Les catalans à Gênes vers 1450. Étude sociale. In *Atti del III<sup>a</sup> convegno internazionale di studi colombiani (21-50)*. Genova: Civico istituto colombiano.
- Heers, Jacques (1983). Les Lombards à Gênes vers 1460: comptoir marchand ou groupe social. In *La storia dei Genovesi*, (III, 29-50). Genova: Associazione nobiliare ligure.
- Lercari, Andrea (2017). Il percorso storico dei Cattaneo olim de Volta. Dalle lotte di fazione e i commerci internazionali all’affermazione politica nella Repubblica di Genova. In Elena Chiavari Cattaneo Della Volta e Andrea Lercari (a cura di), *I Cattaneo Della Volta, Vicende e protagonisti di una millenaria famiglia genovese*, vol. I (135-260). Genova: Sagep.
- Lercari, Andrea (n.d.). Repertorio di fonti sul patriziato genovese. Consultato il 20 giugno 2024, <http://www.sa-liguria.beniculturali.it/area-patrimonio-archivistico/progetti-area-archivistica/progetti-in-corso-area-archivistica/120-repertorio-di-fonti-sul-patriziato-genovese-area-archivistica>.
- Marchi van Cauwelaert, Vannina (2011). *Rinuccio della Rocca (vers 1450–1511). Vie et mort d’un seigneur corse à l’époque de la construction de l’État moderne*. Ajaccio: Colonna éditions.
- Marotta, Achille (2024). *Slavery, Normativity, and Muslim-Christian Relations in Early Modern Genoa (1600–1800)*. Tesi di dottorato. Università degli Studi di Bologna.

- Olgiate, Giustina (1989). *Classis contra regem Aragonum (Genova, 1453-1454). Organizzazione militare ed economica della spedizione navale contro Napoli*. Pisa: ETS.
- Petti Balbi, Giovanna (2015). I catalani nella Genova tardomedievale. In Lluís Cifuentes i Comamala, Roser Salicrú i Lluch e M. Mercè Viladrich i Grau (a cura di), *Els catalans a la Mediterrània medieval. Noves fonts, recerques i perspectives* (265-283). Roma: Viella.
- Piccinno, Luisa; Zanini, Andrea (2019). Genoa: Colonizing and Colonized City? The Port City as a Pole of Attraction for Foreign Merchants (16th-18th Centuries). In Giampiero Nigro (a cura di), *Maritime Networks as a Factor in European Integration. Selection of essays* (281-296). Firenze: Firenze University Press.
- Shaw, Christine (2008). *Bartolomea Campofregoso: A Woman's Claim to Power in Fifteenth-Century Genoa*. In Letizia Arcangeli e Silvana Peyronel Rambaldi (a cura di), *Donne di potere nel Rinascimento* (465-480). Roma: Viella.
- Taviani, Carlo (in corso di stampa). The Genoese Merchant Network from the Court of Mantua to the Maghreb and the Cape Verdean Archipelago, 1450s-1510s. In Roberto Zaugg e Silvia Marzagalli (a cura di), *Atlantic Italies*. Roma: Viella.
- Taviani, Carlo (2015). An Ancient Scheme: The Mississippi Company, Machiavelli, and the Casa di San Giorgio (1407-1720). *Political Power and Social Theory*, 29: 239-256.
- Teasdale, Steven (2022). *Networks of Slaveholding and Enslavement in the Genoese Mediterranean 1348–1528*. Tesi di dottorato. University of Toronto.
- Tosco, Giorgio (2023). Mediatori indispensabili. La comunità neerlandofona di Genova a metà Seicento. In Zappia, Fioriti e Ferrando: 243-269.
- Urbani, Rossana; Zazzu, Guido Nathan (1999). *The Jews in Genoa. A Documentary History of the Jews in Italy*. Leiden-Boston-Koln: Brill.
- Veronesi, Marco (2014). *Oberdeutsche Kaufleute in Genua, 1350-1490. Institutionen, Strategien, Kollektive*. Stuttgart: Kohlhammer.
- Zanini, Andrea (2023). Gli uomini d'affari stranieri nell'economia genovese di età moderna. In Zappia, Fioriti e Ferrando: 107-148.
- Zappia, Andrea (2021). *Il miraggio del Levante. Genova e gli ebrei nel Seicento*. Roma: Carocci.
- Zappia, Andrea; Fioriti, Fausto; Ferrando, Francesca (a cura di) (2023). *Gli stranieri della Repubblica controllo, gestione e convivenza a Genova in età moderna*. Saluzzo: Fusta editore.